

IL CODICE DI HAMMURABI E LA TORÀ

Alfredo Ravenna

Quando nel 1902 fu pubblicato il Codice di Hammurabi¹, il campo della scienza biblica fu messo a rumore. I cosiddetti critici indipendenti sostenevano che la Torà non fosse altro che una copia o una imitazione di quelle leggi babilonesi. Merita quindi la pena di dire qualche cosa su questo argomento, mentre con la Parashà di questa settimana [Mishpatim] si inizia il Codice della legislazione di Israele.

Hammurabi, da qualcuno identificato con Amrafel re di Shin'ar, uno dei quattro re che mossero guerra ai cinque della pentapoli palestinese (Gen. Cap. 14) regnò sulla Babilonia nel 2000 av. E. V., riuscendo a fondare un solido impero. La sua fama è dovuta a questo Codice, promulgato allo scopo di dare una legislazione unica alle varie stirpi a lui soggette. Il Codice in parola fu a lui dato, secondo la tradizione babilonese, dal Dio Shamash, il sole, considerato da quei popoli come Dio della giustizia e delle leggi. Il codice consta di 282 articoli oltre al prologo e all'epilogo. Vi si trovano norme inerenti alla proprietà, al diritto familiare, oltre a disposizioni di vario altro genere. È quindi assai meno esteso della Torà che è un codice completo, il quale abbraccia tutti i vari aspetti della vita e risponde a tutte le esigenze di una società ordinata, mentre in quello babilonese vengono considerati solo alcuni lati dell'ordinamento sociale.

Le somiglianze tra il Codice di Hammurabi e la Torà sono assai poche. Anzi vi si constata subito, a prima vista, una sostanziale differenza. Hammurabi asserisce di aver ricevuto il suo Codice da un Dio, ma di questa promulgazione o consegna non si recano testimonianze, mentre il *Ma'amad*

¹ Il testo del Codice si trova qui: www.sciretti.it/hammurabi.pdf

har Sinaj avvenne in presenza di tutto il popolo e quindi di numerosissimi testimoni (cf. *Kuzari*, 2, 87).

Quanto al contenuto, le rarissime somiglianze superficiali si spiegano facilmente con il fatto che i due Codici rispondono ad esigenze quasi analoghe; sono quindi somiglianze o paralleli che si possono rintracciare fra Codici compilati in tempi vicini tra loro. In confronto però vi si trovano disposizioni del tutto contrarie. Mentre nel Deut. 23, 6 si proibisce di riconsegnare al padrone lo schiavo fuggiasco, nell'art. 17 del Codice di Hammurabi è prescritto che chi riconsegna lo schiavo al suo padrone deve ottenere da questi una ricompensa. Ciò dimostra la superiorità morale della nostra Torà.



Va notato d'altra parte che questo Codice ed altre leggi antiche possono aiutarci a spiegare alcuni strani costumi dell'epoca patriarcale, perché anche nella famiglia di Abramo vigevano consuetudini che si ricollegano a quelle leggi.

Per esempio: in una legge assira è disposto che quando un uomo fa compiere un viaggio a una donna che non sia sua moglie o sua sorella deve pagarle una penalità. Ciò spiega i doni che Avimelech e Faraone fanno ai patriarchi dopo aver rapite Sara e Rebecca (altri dicono che i doni, fossero una testimonianza della loro riconosciuta onestà, ma l'una cosa non esclude l'altra). Cadono così le maligne deduzioni che fanno su quei casi alcuni commentatori e che non sono che una espressione pseudo scientifica di antisemitismo.

Altro caso: Hagar diviene concubina di Abramo in seguito alla sterilità di Sara (Gen. Cap. 16); anche questo accade in base al codice di Hammurabi (art. 114-147).

La cacciata di Ismaele dalla casa paterna, perché non partecipi all'eredità insieme con Isacco (Gen. Cap. 21, v. 10), ha un perfetto riscontro nelle disposizioni del Codice babilonese (art. 170); il fatto che Abramo riconosca quale suo unico erede Isacco è pure in conformità all'art. 171.

Concludendo, possiamo affermare che la Torà è segno e testimonia della «nostra sapienza» di fronte agli altri popoli e possiamo ripetere col testo di Deut. 4, 7-8: «poiché qual è quel popolo che possiede leggi e statuti giusti al pari di queste leggi?». Però aggiungiamo che se la Torà non ha nulla a che fare con questo Codice o con altri antichi, tuttavia la loro conoscenza può riuscire utile ad illuminare - come abbiamo detto - consuetudini dell'epoca patriarcale che altrimenti riuscirebbero strane e incomprensibili.
